

Libri e film

Per un inquadramento del Vietnam non limitato alla guerra «americana» sono stati pubblicati in Italia, entrambi a firma di Francesco Montessoro, *Vietnam, un secolo di storia* (Franco Angeli, 2000) e *Le guerre del Vietnam* (Giunti, 2004). In francese: Alain Ruscio, *Dien Bien Phu: la fin d'une illusion* (L'Harmattan, 1986). Sulla battaglia, il regista Pierre Schoendoerffer (1928-2012) ha girato i film *La 317e section* (1965) e *Dien Bien Phu* (1992). Il volume *Vietnam Soul* raccoglie tutti i racconti di Nguyen Huy Thiep usciti in italiano (traduzione di Tran Tu Quan, Bianca Maria Mancini e Luca Tran, ObarraO, pp. 352, € 18). Sulle dinamiche culturali del Vietnam oggi: Alessandra Chiricosta, *Filosofia interculturale e valori asiatici* (ObarraO, pp. 330, € 14).

Lo scrittore

Nguyen Huy Thiep,
coscienza critica del Paese

«Questo mio Vietnam è bello e maleducato come un adolescente»

di MARCO DEL CORONA

Quando i vietnamiti vinsero a Dien Bien Phu, Nguyen Huy Thiep aveva 4 anni. La battaglia non è dunque parte della sua storia, ma lo è del Paese di cui è oggi il narratore più significativo. I semi di quell'epoca ritornano nella sua opera, così come la guerra ha abitato il Vietnam ben oltre il 1954. «Ero troppo piccolo... Ma lo scrittore — spiega a «la Lettura» — deve opporsi a violenza e guerre. Però in Vietnam quelli che hanno beneficiato della guerra sono coloro che hanno creato la guerra. Lo stipendio dei militari è molto alto, anche le pensioni. Un sostegno non solo materiale ma anche morale. Mi fa paura. Mentre una persona normale cerca un modo per vivere, la pensione di un maggiore può arrivare a 10 milioni di dong al mese (circa 350 euro, ndr), che corrisponde al guadagno di tutta una famiglia per un anno».

Di Thiep, Alessandra Chiricosta — filosofa interculturalista che insegna anche all'Università di Hanoi — sostiene che «quando nel 1987 uscì il suo racconto *Il generale in pensione*, rappresentò uno scandalo politico e letterario». Come in altri scritti di Thiep, dice Chiricosta a «la Lettura», la retorica eroica della guerra «lascia spazio al dramma del quotidiano nella ricostruzione postbellica, quando pure i generali devono lottare per il diritto alla pensione. Lo stile letterario di Thiep riflette le contaminazioni intercul-

turali della letteratura moderna vietnamita: influenze della tradizione orale dei racconti nei villaggi intessute con tecniche narrative postmoderne».

Il Vietnam continua a essere un Paese fortemente impregnato di valori tradizionali, forse più della Cina...

«La cultura comprende tutto, da Buddha a Confucio e Lao Zi, e anche il cristianesimo. La cultura è innanzitutto religione. Il problema non è mantenere, ma creare. Oggi non si può buttare via e neanche mantenere. Sono lezioni apprese da tutte le religioni. C'era un'epoca in cui hanno distrutto le chiese, ora le ricostruiscono. Quindi il problema secondo me sta nel modo in cui la gente vive questa vita in ogni singola famiglia. Quando si parla di cultura, si parla troppo della cultura che trova espressione «fuori», non di quella interna. Mentre quando si parla di Buddha, ci si accorge che Buddha è dentro il cuore: Buddha c'è dove Buddha non c'è. La sua domanda è più sulle attività esterne: sono cose importanti, sì, ma a me interessa la cultura interna».

Anche alla luce di queste riflessioni, lei ritiene che il Vietnam abbia trovato una sua modalità particolare nel filtrare le influenze occidentali e globali?

«Non sono un politico, non ho responsabilità a livello sociale: quindi non ho competenze per rispondere. La gente parla troppo della libertà, anche i giovani. Il problema non è la libertà, ma il confine interno nel proprio cuore. Non sono i margini esterni, ma quelli interni a dover essere superati. In una situazione in cui gli stupratori non scoperti giudicano quelli scoperti, la libertà non c'è, e nel contempo c'è ovunque. Comunque, quando una persona sta bene di salute e ha una buona cultura, si sente più sicura di sé e della propria libertà».

Citavamo la guerra. Il Vietnam ha un pericoloso contenzioso con la Cina per le isole Spratly e le Paracel...

«Il rapporto tra Cina e Vietnam è stato sempre complicato. A volte le cose vanno male a causa delle condizioni esterne, nonostante la volontà dei singoli di farle andare bene. Fa parte del destino di due nazioni, di due popoli. Sono destini che nascono da tante vite precedenti. Come tra marito, moglie e figli nella stessa famiglia: si amano e si odiano anche, si danno l'uno all'altro ma si distruggono, anche. Si riscaldano ma si bruciano. Bisogna quindi accontentarsi e arrendersi. Anche se si risolve una singola questione, ci saranno poi altri problemi. Un po' come il rapporto tra l'Italia e i suoi vicini. Non mi interessa delle cose oltre a me e alla mia famiglia».

Nel mondo, e anche in Asia, le tendenze cosiddette nazionaliste sono in crescita. Accade anche in Vietnam?

«Non mi interessa».

E non la preoccupa l'atteggiamento della Cina nella regione?

«Non ho opinioni in merito».

Quali sentimenti e quali pensieri le suggerisce il riavvicinamento anche militare con gli Stati Uniti?

«Non sono leader politico. Se lo fossi avrei modo di esprimere un'opinione».

@marcodelcorona
leviedellasia.corriere.it



Nguyen Huy Thiep (1950).
Apprezzato da Claudio Magris,
nel 2008 gli è stato assegnato il Premio Nonino

Un convergere di elementi che si ritrova nelle prudenti parole dell'autore, abituato a essere un «osservato speciale» da parte delle autorità (le sue risposte sono state fatte avere a mano, non per email): «La storia di un Paese — aggiunge — è come quella di una persona. In gioventù si è forti ed entusiasti. Tanti sogni, ambizioni. Si fanno cose pericolose e stupide. Da quanto vedo, anche la politica in Vietnam è così. La prima fase è meravigliosa, poi inizia il declino e viene la morte. Mi sono sempre stupito del fatto che il Vietnam abbia 4 mila anni di storia. Ci siamo liberati dalla Cina solo nel 1802. Il regime comunista, dal 1945 a oggi, è ancora nella sua gioventù: è maleducato, ma anche bello. Per la cultura è diverso. A me interessa più la vita, perché anche la cultura cade nelle illusioni. Non ho mai capito che cosa sia veramente la cultura. Conta comunque e sempre il senso morale».

Com'è il suo stato d'animo ora?

«Capirà cosa intendo quando avrò 64 anni. Di recente sono passato davanti a casa di Nguyen Khuyen, un poeta dell'Ottocento, del periodo in cui sono arrivati i francesi. La casa è tenuta bene, con bei ricordi: un albero di longan cresciuto da un nocciolo donato dall'imperatrice al poeta. Quando hanno preso a cannonate il villaggio, hanno evitato di colpire la sua casa e l'area intorno, e il suo paese s'è salvato. Nguyen Khuyen a 64 anni ha scritto il suo testamento letterario, rivolgendosi non al Dio cristiano ma agli spiriti: «La